

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

E ADESSO?

Grecia, gli scenari possibili

di Enrico Bigli

La possibilità che la Grecia e i creditori possano trovare un accordo è oramai del tutto tramontata.

All'inizio della settimana l'offerta del governo Tsipras di venire incontro ad alcune richieste della Troika (aumento parziale Iva e dell'età pensionabile, seppur in tempi lunghi) per recuperare i 400 milioni di differenza tra le parti aveva fatto credere che fosse possibile giungere a una soluzione.

Invece il risultato è stato esattamente l'opposto.

Abbiamo infatti assistito a un irrigidimento delle posizioni dei creditori. Il primo, tra loro, è stato il Fmi, poi, il 26 giugno, è stato il turno dell'Eurogruppo. Perché tale irrigidimento, quando si era quasi vicino al traguardo di un accordo economico utile a tutti?

La risposta è molto semplice. La trattativa in corso da quando Syriza ha vinto le elezioni in Grecia non è mai stata una trattativa economica, finalizzata a un accordo che consentisse alla stessa Grecia di rimanere, ufficialmente, all'interno dell'Eurozona e ai creditori di avere la garanzia che gli interessi su un debito venissero pagati nei tempi prestabiliti. È stata invece una trattativa squisitamente politica.

Non a caso si svolgeva contemporaneamente una sorta di trattativa parallela tra la Merkel, Samaras e esponenti del Pask. Una sorta di preparazione di colpo di stato seppure soft in nome dell'obbligo di adesione al mainstream economico.

Il Fmi è stato il primo a dichiarare che le proposte della Grecia erano insufficienti, chiedendo di eliminare quella tassa di solidarietà sui redditi più alti e sui profitti delle grandi imprese se superiori ai 500.000 euro, che, secondo il piano greco, avrebbe dovuto portare nelle casse statali circa 200 milioni di euro.

Ciò che ha maggiormente irritato il Fondo è stato il mettere in discussione la dottrina (assai dubbia, come più volte empiricamente dimostrato) che gli aumenti delle tasse sarebbero dannosi per la crescita mentre le riduzioni di spesa pubblica la favorirebbero.

Il Wall Street Journal ci ha informato sui termini della trattativa. L'FMI ha proposto una serie di rettifiche di segno opposto e impossibili da accettare da parte greca. Oltre all'eliminazione della tassa sui ricchi, si voleva, infatti, imporre alla Grecia l'obbligo di garantire un saldo primario crescente negli anni sino al 3%, un aumento generalizzato dell'Iva al 23%, divieto di taglio alle spese militari, il tetto dell'età pensionabile a 67 anni entro il 2025 e non il 2037 come richiesto dalla Grecia, accompagnato da un'ulteriore riduzione del livello delle pensioni.

In assenza di assenso del governo Tsipras su tali snodi, nel caso in cui la Grecia non fosse risultata in grado di versare la tranche di 1,6 miliardi di euro nelle sue casse entro il 30 giugno, immediatamente il Fondo avrebbe, già il giorno dopo, avviato la pratica di default, contraddicendo, con ciò, le proprie stesse regole. Queste, infatti, prevedono, in caso di mancato ri-

spetto dei tempi di pagamento, la proroga di un mese e poi altri tre mesi prima di concordare l'eventuale dichiarazione di default.

Come riportato anche su La Voce.info, sito notoriamente

rigido sul pareggio di bilancio e sulla necessità di tenere i conti pubblici in ordine, la Grecia ha eseguito molti dei compiti che i creditori le avevano richiesto di portare a termine. Il deficit pubblico è stato portato dal 15,6 per cento del 2009 al 3,5 nel 2014: si tratta del più consistente aggiustamento dell'intera Europa. Il surplus primario (al netto degli interessi sul debito), corretto in funzione del ciclo congiunturale, supera il 5 per cento del Pil: il più alto d'Europa (l'Italia è seconda).

Tutto ciò è avvenuto a costi esorbitanti: il Pil, nello stesso periodo, si è ridotto di 20 punti percentuali (contro una previsione del Fmi di una riduzione del 5 per cento nei primi due anni e un successivo ritorno, nel 2014, ai livelli del 2009 quasi divertenti le accuse del Fmi a Varoufakis di avanzare stime economiche non attendibili. Abbiamo assistito a una riduzione dei dipendenti pubblici del 25 per cento (255 mila unità); a una riduzione dei salari reali senza precedenti, dal momento che i salari nominali sono crollati ma i prezzi no; a una riforma delle pensioni che ha previsto di aumentare gradualmente l'età di pensionamento da 62 a 65 e poi a 67 anni per tutti, riduzione delle pensioni in 5 anni di oltre il 40% (come risulta dall'Ageing Report 2015 della Commissione Europea).

Si tratta proprio di quelle "riforme strutturali" più volte richieste come necessarie e che hanno portato la Grecia dal centonovesimo al sessantunesimo posto nel ranking del Doing Business Report tra 2010 e 2015 (l'Italia è al cinquantaseiesimo posto): una classifica che indica gli stati più virtuosi per favorire la profittabilità delle imprese.

La medicina fatta ingoiare ai greci non solo è stata assai amara, ma, quel che è ancora più grave, ha peggiorato la salute del paziente: tracollo del Pil, aumento dell'incidenza della povertà assoluta e relativa, insolvenza finanziaria con i creditori.

L'Eurogruppo non era sicuramente dispiaciuto dalla rigidità del Fmi se questa poteva essere utile a portare la Grecia a più miti consigli. Soprattutto non erano dispiaciute le oligarchie spagnole e italiane (indecise tra una presa di posizione nettamente contraria alla Grecia nei fatti e un ipocrita appoggio a parole ma opposto nei fatti – posizione tipica del governo italiano di Renzi).

Ma quando Merkel e Hollande invitano Tsipras a accettare la "generosa offerta" dei creditori di posticipare il tutto di sei mesi, accettando la tranche di finanziamento di 7,2 miliardi ma impegnandosi ad accogliere il contenuto del piano del Fmi "senza



condizioni”, si capisce che non ci sono più margini di trattativa. A ciò si aggiunge, in queste ore, lo schiaffo politico di Tsipras di indire per il prossimo 5 luglio un referendum popolare per approvare o respingere le proposte dei creditori. È la goccia che fa traboccare il vaso nei rapporti tesi tra le parti. E sta tutta qui la natura squisitamente politica che è stata al centro della trattativa di questi mesi e che, inevitabilmente, ne ha condizionato la conclusione: la Grecia esprime comunque la volontà di rimettere in discussione la politica di austerità.

E ora?

In queste ore, giornalisti, esperti, tecnici si sbizzarriscono nel provare a individuare lo scenario di ciò che porrebbe accadere. Non tanto alla Grecia, delle cui sorti pochi si interessano, ma dei possibile feedback collaterali che potrebbero investire in primo luogo l'Europa. Tecnicamente, la Grecia entra in default. Il Fmi non potrà far altro che riconoscere ciò. Ciò tuttavia non significa che automaticamente la Grecia fuoriesca dalla zona Euro. Al momento attuale non c'è un regolamento giuridico chiaro sull'uscita di un paese dall'Euro. Tale evenienza è possibile solo se un paese decide di tornare alla propria moneta nazionale. In altre parole, nessun paese dell'area Euro può essere cacciato contro la sua volontà.

Occorrerebbe una modifica dei Trattati Europei che implica una procedura molto complessa e lunga e non sempre chiara. Ricorrere al diritto internazionale può essere l'unica possibilità per “cacciare” un paese fuori dall'Euro o dall'Unione Europea, contro la sua volontà. Ma, certo, imbastire un procedimento giuridico in tal senso non è facile, soprattutto se si considera che la violazione del limite del 3% deficit/PIL (che è il motivo principale per giustificare la volontà di disdire unilateralmente tali accordi) è stata compiuta da tutti i paesi, compresa la Germania dal 2002 al 2005 e nel 2009-2010.

Ne consegue che la Grecia, piaccia o non piaccia, se lo vuole (così come sempre dichiarato dall'attuale governo di Syriza), rimarrà all'interno dell'area Euro e non tornerà alla dracma.

Ne consegue che il possibile esercizio del diritto al default non può essere limitato al solo paese in questione ma interessa tutti i paesi dell'Eurozona. Di ciò l'Eurogruppo è perfettamente cosciente (il Grexit, nonostante quanto scritto dai giornali, non è oggi all'ordine del giorno) e ne sono coscienti soprattutto i paesi più rigidi (Germania e Spagna in testa). Ma il “diritto di default” è ciò che più terrorizza i mercati. Nell'ultima settimana, la Bce ha ritoccato all'insù la disponibilità di liquidità per la Banca Centrale greca sino a portarla a 89 miliardi di Euro e, resistendo alle pressioni dei falchi, il 28 giugno Mario Draghi ha affermato che continuerà a fornire liquidità di ultima istanza alla Grecia, pur senza aumentarne il volume.

Solo azzerando la liquidità greca espressa in Euro si può obbligare la Grecia a uscire dall'Euro. Questa sembra essere la strategia dell'oligarchia europea, anche a costo di rinunciare agli interessi sul debito, rischiando un aumento dell'instabilità dei mercati finanziari europei i primi effetti si fanno sentire, con la decisione del governo greco di chiudere la Borsa di Atene e le banche elleniche per sei giorni. Ma di più, se non è nelle mani dei governi la possibilità di decidere se la Grecia può continuare a restare nell'euro anche se in default (potrebbero solo previo cambiamento dei trattati) ed è solo la BCE a poterlo determinare facendo venir meno la liquidità allora si pone un serio problema di mandato della BCE il cui compito principale è fornire la liquidità e un problema di democrazia, la BCE non è eletta da nessuno e per definizione deve restare autonoma dalla politica. Un ritorno della Grecia alla dracma avrebbe risultati pesanti sulle condizioni di vita della popolazione, già duramente colpita in questi anni. Non solo perché la svalutazione della moneta ellenica avrebbe effetti inflazionistici che, anche se non elevatissimi, comunque ridurrebbe il già scarso potere d'acquisto dei redditi, soprattutto da lavoro. Ma, poiché la maggior parte del debito greco è detenuto in Euro, il pagamento degli interessi lieviterebbe di molto, favorendo un circolo vizioso senza fine. Di più ne sapremo dopo il 5 luglio.

Cultura

BODINI E IL PAPA DI BRONZO

Sacro Monte, la statua dieci anni dopo la morte dell'artista

di Sergio Redaelli

Dieci anni fa moriva Floriano Bodini e una visita alla grande statua bronzea di Paolo VI a Santa Maria del Monte è l'occasione per osservare l'opera da vicino e per scoprirne i tanti significati simbolici con la guida illuminante di Laura Marazzi, conservatrice del museo Baroffio. La statua si trova sotto la chiesetta dell'Annunciata accanto all'ingresso del centro di spiritualità delle Romite. Fu realizzata nel 1986 e testimonia lo stretto rapporto che legava l'artista di Gemonio a monsignor Pasquale Macchi che gliela commissionò, quand'era arciprete al Sacro Monte, per onorare la memoria del papa morto nel 1978.

Macchi, prodigo di consigli, scrive all'artista nel 1982 mentre questi sta ancora lavorando: “Penso che la tua opera è destinata a ricordare Paolo VI per ora ai contemporanei e poi ai posteri. Quindi deve aiutare a conoscerlo e a scoprire la sua natura profonda, umana e religiosa. Dovrebbe essere un'opera che sia una generosa sfida: per chi ha interpretato Paolo VI come un Papa triste, mentre era serio e pensoso di fronte a mille problemi del suo e del nostro tempo; per chi ha giudicato Paolo VI un Papa equivoco ed incerto, mentre era consapevole delle diverse e contrastanti situazioni; per chi ha interpretato Paolo VI come Papa di parte, mentre era tutto proteso ad operare per la pace e la composizione dei diversi conflitti, con pazienza e personale

sacrificio”.

Nella statua Montini veste l'abito vescovile e sembra guardare lontano, oltre le cappelle che si susseguono fino a valle, oltre il verde dei boschi, oltre le ville e le case, fino a Milano. Spiega l'artista: “Insieme (all'arciprete) concordammo la collocazione: in alto, sopra le cappelle, una piccola piazzuola, contornata da grigi muri di malta e pietra. Da un lato il convento di suore, dall'altro, il campanile e la canonica, in fondo l'accesso al santuario... sul lato più lungo si apre un panorama vasto, classicamente lombardo... entrare in un simile paesaggio, senza disturbare l'intima composta scenografia, rispettandone i ritmi, era un'impresa di per sé difficile”.

Montini è ritratto avanti con gli anni, sofferente, ai tempi della lettera alle Brigate Rosse e della preghiera per Aldo Moro; le grandi mani protese, una benedicente, l'altra che ammonisce. Osserva monsignor Giorgio Basadonna nel libro dedicato



L'inaugurazione della statua con Bodini, Macchi e Andreotti

alla statua che fu pubblicato da Lativa nel 1986: "Perché Bodini ha fatto quelle mani così vistose, così tese e aperte, quasi a sfidare l'equilibrio e le misure di un realismo troppo facile? Sono le mani che si aprono all'ospitalità, alla stretta amichevole e cordiale, le mani che hanno trasmesso innumerevoli volte la carità, l'attenzione, la condivisione appassionata di lui con tutto il bene e il dolore del mondo, con le persone, i malati, i bambini, i grandi e gli umili".

Il manto sembra mosso dal vento. Dal cilindro scende un pannello nelle cui pieghe compaiono l'omaggio di un mazzo di rose, un cranio a testimoniare le consuete meditazioni di Montini sulla morte, la scodella rovesciata che simboleggia la casa e, intorno, il gregge dei fedeli. Rievoca Bodini: "Ho iniziato il lavoro nel 1982 con due bozzetti preparatori, alcune piccole sculture e una decina di disegni, studi che mi sono serviti per cominciare e condurre avanti il monumento che misura in altezza sei metri, ha una base di 3,30 di diametro e pesa circa 40 quintali".

"Questi pochi dati – prosegue l'artista di Gemonio – riassumono cinque anni di lavoro continuo, nei quali, giorno dopo giorno, la scultura ha preso forma, prima costruita direttamente

in gesso, poi fusa a cera dalla Fonderia Battaglia e cesellata in ogni parte della superficie; lavoro, quest'ultimo, che mi ha impegnato per gli ultimi due anni. Il tentativo (riuscito?) è di immergersi nel fiume vivo della grande tradizione italiana della scultura pubblica, laica e religiosa insieme, fatta di pietre e bronzi scaldati dal sole e lavati dalla pioggia, che parlano al presente il linguaggio dell'eternità, lasciandosi alle spalle retorica e sperimentalismi".

E in un'intervista rilasciata ad Andrea Giacometti per il Luce il 14 novembre 2004 aggiunge: "Ho realizzato diverse versioni del ritratto di Paolo VI lungo la mia carriera artistica. Certamente all'origine di questo mio interesse sta la devozione per questa figura della Chiesa; in particolare mi affascina la sua spiritualità e la cultura di Montini e non posso dimenticare il grande amore che questo pontefice aveva per gli artisti, consapevole dell'importanza dell'arte sacra per la fede cristiana... il Sacro Monte è legato ai ricordi della mia infanzia e per me tornarci a realizzare la statua di Paolo VI è stato come tornare ai bei ricordi di quando ero ragazzo, ritrovare in qualche modo le mie lontane radici".

In confidenza

CON NOI SINO ALLA FINE

Una liberazione radicale

di don Erminio Villa

Quando Gesù è venuto sulla terra è come se si fosse risvegliata una nuova primavera: i malati erano guariti, i posseduti dal demonio venivano liberati, i morti restituiti alla vita, ai poveri venivano fatte promesse grandiose, agli sfiduciati era data una nuova speranza...

Ma il messaggio più bello e lieto, nuovo e straordinario, era la remissione da ogni colpa. Era l'inizio di una gioia sconosciuta: una liberazione radicale. In questo modo Dio, prendendone nuovamente possesso, rivoluzionava la terra.

Da allora questa buona novella ha incominciato a fare il giro del mondo, su esplicito comando del Signore Gesù. Prima di salire al cielo, a undici uomini impauriti e confusi, insieme a un piccolo nucleo di donne coraggiose e fedeli, che lo hanno seguito per tre anni, non hanno capito molto di lui, ma lo hanno molto amato e non lo dimenticheranno, affida la diffusione del suo Vangelo, nonostante che dubitino ancora...

Il Card. Carlo Maria Martini, da presidente dei Vescovi Europei, avvertendo la responsabilità che grava sui pastori e sui fedeli, faceva notare: "Solo un'Europa che non rimuova, ma riscopra le proprie radici cristiane potrà essere all'altezza delle grandi sfide del terzo millennio, la pace, il dialogo tra le culture e le religioni, la salvaguardia del creato. [...] La Sacra Scrittura è allora anche il libro del futuro dell'Europa, perché nelle sue pagine riconosceremo sempre di più le nostre radici e vi potremo trovare le motivazioni per camminare insieme come grande popolo europeo".

A dimostrazione di quanto Dio creda in noi, compie un atto di enorme fiducia: ci pone come luce del mondo e sale della

terra, lievito nella massa e perfino fuoco, e ci esorta a pensare in grande, a guardare lontano, ad andare dappertutto. "Andate, dunque". Fa specie sentire questo linguaggio, di per sé illogico.

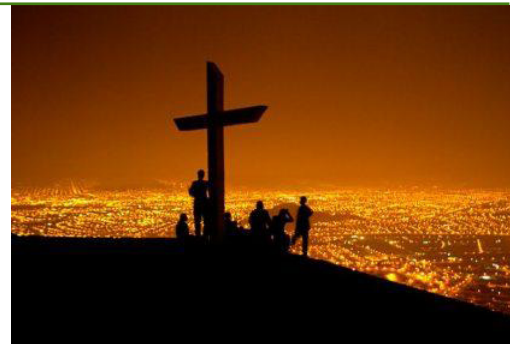
È come se dicesse: "Io ho il potere e dunque voi fate...". Tutto di lui è per noi: la sua vita, la sua morte, la sua forza, la sua parola sono a nostra disposizione. L'abbiamo forse meritato tutto questo? Non proprio...

Siamo destinatari di un amore senza ragione. Questa è la sintassi stramba dell'amore. Infatti non il peccato dell'uomo, ma l'amore per l'uomo motiva le parole e i gesti di Gesù.

"Fate discepoli tutti i popoli...": non a scopo di arruolamento di nuovi adepti, ma per contagiare... un'epidemia d'amore in ogni angolo della terra. Va profumato di cielo questo mondo inquinato dal male, va acceso un fuoco d'amore dove i rapporti umani si sono raffreddati, vanno annunciate parole nuove in sostituzione di tante false, tendenziose, volgari, cattive.

Per questo è opportuno pregare – come faceva mons. Tonino Bello – chiedendo a Dio questa grazia: "Signore, salvami dalla presunzione di sapere tutto; dalla arroganza di chi non ammette dubbi; dalla durezza di chi non tollera ritardi; dal rigore di chi non perdona debolezze; dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone".

"Sono con voi fino alla fine del mondo": non va lontano il nostro Salvatore. Come ha fatto con l'incarnazione, ora per mezzo dello Spirito l'infinitamente oltre di Dio sceglie di abitare l'infinitamente piccolo. È in tutte le creature come pienezza di vita!



Cara Varese

SANITÀ DIMENTICATA

La Poldina conferma le distrazioni dem

di Pier Fausto Vedani

Una delle novità dei lunghi giorni della Festa Democratica ospitata nella consueta area alla Schiranna è stata il varo della "Leopolda" in chiave bosina. Trasferito dalla patria di

origine, la Toscana, il pensatoio renziano ha visto una serie di incontri e dibattiti proposti dai giovani PD ad alcuni piccoli ma importanti mondi di casa nostra mai sbocciati come era nelle attese di tutti i cittadini.

Un fantasma della rottamazione a volte si è presentato durante i dibattiti, aperti e di libero accesso, vuoi perché i propositi di rottamazione elettorale dello sfiatato Centrodestra bosino a volte emergevano chiaramente, vuoi perché uno dei partecipanti, Daniele Marantelli, da pochi giorni aveva subito

dai giovani garibaldini del PD nostrano una imposizione procedurale per la candidatura a sindaco che è stata pesante e inopportuna quanto può essere appunto una inattesa ipotesi di rottamazione.

Da onesto e abile navigatore della politica - lo stimano anche gli avversari - Marantelli durante la discussione dei temi assegnati al suo gruppo di lavoro, ha accennato al grande assente della baby Leopolda varesina: il problema della sanità nazionale e regionale, che a Varese da anni vede l'impegno dei formigioniani di Palazzo Lombardia nell'impedire l'assegnazione di posti letto e il potenziamento di strutture ospedaliere di casa nostra. Un debito d'onore quasi ventennale e riconosciuto dalla Regione stessa nel 2001, quando fece partire il progetto del monoblocco, che vedeva per la nuova struttura un accreditamento ufficiale di 757 posti letto, dei quali come minimo 150 successivamente mai aperti. Una sottrazione che per anni è costata ben noti disagi e sofferenze alla popolazione.

Non approfondire questo argomento può aver fatto una Poldina della Leopolda, ma occorre ricordare che in materia

di sanità e salute il disinteresse del PD regionale per la grave questione di Varese non è una novità.

Un ribaltone al prossimo giro elettorale quando non si fanno le barricate davanti agli errori, alle prepotenze, alle bugie degli avversari è una pura e grande illusione. A lottare con impegno per la tutela della salute dei cittadini sono i soli consiglieri comunali.

Prescindendo dalla Poldina, Daniele Marantelli si è poi sfogato con i cronisti per la questione della sanità che da sempre gli è a cuore, da quando era consigliere di circoscrizione. Ma perché a Varese venga restituito un ospedale in grado di soddisfare le esigenze del territorio è necessario che altre realtà scendano in campo, la prima quella del mondo del lavoro. E' vero che imprese e sindacati oggi hanno grossi ostacoli da superare ma non possono ignorare le problematiche assistenziali. Guardino anche all'azienda salute, contano molto. La politica ha dei grossi guai con la spesa sanitaria, ma non può fare figli e figliastri come avviene da anni a Varese. Ed è triste che non ci sia chiarezza e franchezza da parte di gente che per militanza dovrebbe esserne garanzia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

PIAZZA REPUBBLICA DA RESTRINGERE

La proposta di un masterplan alternativo

di Daniele Zanzi

Società

IO E LE OLIMPIADI

Tra popolarità sicura e immortalità virtuale

di Enrico Arcelli

Apologie paradossali

SE LE CEDEVOLEZZE S'INCONTRANO

Uscire da una crisi: meglio senza le rigidità

di Costante Portatadino

Stili di vita

LAUDATO SI', MI' FRANCESCO

Prima di quattro puntate

di Valerio Crugnola

Opinioni

RITORNO A GIUSSANI

Ma cogliendo il senso delle sue parole

di Robi Ronza

Cultura

IL VOLONTARIATO E L'ARTE

L'esempio che viene da San Fermo

di Luisa Oprandi

Cultura

MARRANI: LA SCULTURA È MEMORIA

Tra le sue opere, una simbologia del Sacro Monte

di Luisa Negri

Spettacoli

LAURA E MAGALI, DUE STORIE

L'altra faccia della medaglia del successo

di Maniglio Botti

Lettera da Roma

VISTA DEL CUPOLONE

Un'occhiata dal buco della serratura e via

di Paolo Cremonesi

Cultura

LE ORIGINI DEL PENSIERO OCCIDENTALE

Eraclito di Efeso e l'ordine divino nel mondo

di Livio Ghiringhelli

Ambiente

CONTRO QUESTO ACCORDO HOLCIM

Il problema non riguarda solo Ternate ma l'intero territorio

di Arturo Bortoluzzi

Il Viaggio

NAMASTÉ, MAGICA INDIA

Quel dolce sorriso verso gli altri

di Gioia Gentile

Opinioni

COMPLICAZIONI ITALIANE

Il Paese che non sa o non vuole essere più leggero

di Felice Magnani

Attualità

L'IMPEGNO DI PRO TERRA SANCTA

Incontro con il giornalista

Andrea Avveduto

di Chiara Ambrosioni

Sport

RAMELLA NOCCHIERO IN BURRASCA

Continua la tempesta sui biancorossi

di Ettore Pagani